



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

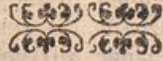
Venetia, 1607

Discorso quarantesimonono. Dottrina del peccato originale.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A DISCORSO QVARANTESIMONONO.

Dottrina del peccato originale.



ECCE ENIM IN INIQUITATIBVS
conceptus sum.



Numerabili sono i giouamenti, grandi e ricchi i comodi che deriuare ogn'ora si possono tra gli huomini d'vno in vn'altro, non meno che tra le membra d'vn istesso corpo che scambievolmente s'aiutano e si seruono. Da' Sacerdoti come da diuini ministri viene ne gli altri santità, da' Prencipi come luogotenenti di Dio giustitia, da' padroni gouerno, da' maestri disciplina, da' medici rimedio, da gli amici consiglio, da' mercatanti prouisione, da' soldati difesa, per lasciar'ora indietro i tributi de' vassalli, la seruitù de' pouerelli, gli aiuti de' ricchi, gli essempi de' buoni, l'essercitio de' cattiu, gli vtili de' operai, e gl'infiniti comodi de' gli artefici, per lo che fu à gran ragione prouerbialmente detto, Homo homini Deus. Ma quale s'uegliato intelletto, qual viuace spirito, ò qual infondata lingua potrà ridire & annoneare la qualità de' gli vtili, il numero de' seruigi, e l'importanza de' benefici che sono da' padri a' figliuoli di continuo comunicati? Non son tanti gli ornamenti delle piante ò gentili & ortensi, ò boscareccie, e seluaggie, nè tate le vaghezze de' gli orti e de' fioriti prati nel primo tempo, quanto essi sono. * Non si impetuosamente diuallano e s'aduna-

no l'acque da gli alti monti, nè si copiosamente i gran fiumi nel mare si scaricano, quanto i padri ne' figli. Tante non son le pioggie comunque gli altri in Capricorno s'vnischino, nè tante l'inondationi, ò che s'aprano le cateratte del Cielo, ò che si votino le terrene cauerne, ò che l' mar gonfio rōpa e passi i suoi confini, quanto l' Cielo della paterna cura sopra i figliuoli pioe e diluuia. Essi non sono sacerdoti, e son pure da Dio a far santi i figliuoli deputati, non con celesti sacramenti ma con gioueuoli ammaestramenti. eglino sono nõ solamente padri, ma prencipi anco e padroni, però l' principato & il dominio è politico non despotico, ciuile non feruile, naturale e non acquistato. Eglino sono maestri da natura non d'vmana industria ordinati, spontanei non condutti, continoui e non à brieue tempo. Medici c' anzi donano che rimedijno la vita, e conoscono l' indispositione de' figli nõ al dubbioso dibattere dell'arterie, ò al brieue palpitare de' polsi, ma al lungo conuersare, & al praticare de' gli affetti e de' costumi loro. Amici per vnione di sangue non solamente di volere, nati e non fatti. Proueditori e protettori per natura e per elettione, che s'otentrano à tanti trauagli, imprendono tanti disagi, tentano tante imprese, s'arrischiano a tanti pericoli, s'espōgono à

B
Benefici
scambie
uoli tra
gli huomi
ni.

Benefici
de' padri
a' figli.

C

D

tante difficoltà, & a tante contrarietà per lor cagione s'oppongono, che non è malagevolezza che non s'ageuoli, nò impossibilità che non s'appiani, non durezza che non s'ammollisca, non asprezza che non s'immorbida, nò amarezza che non si raddolcisca alla sola rimembranza del paterno, ò del materno nome. Però fa à tutto questo & ad ogni altro gran bene non picciolo nè leggiero contrapeso l'auerci essi seminato in corruzione, concepito in iniquità, partorito in peccato, & tra mille colpe alleuato, ondene vien tanta debolezza & imperfettione di natura, della quale si duole e si lamenta Dauid dicendo, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum & in peccatis concepit me mater mea.

E Luogo celeberrimo è questo del peccato originale, * perloche non possiamo dissimulare di non farne vn brieve discorso, nè voglio già destare da morte, ò richiamare sin dall'inferno l'antico errore di Pelagio, di Celestino, di Giuliano e di tãt' altri lor seguaci, i quali sentirono che'l peccato d'Adamo ad altri che a lui non nocque, e tutti quei luoghi ne' quali le scritture il còtrario accennano, che sono certo innumerabili, anno essi interpretato non della trasfusione, ma dell'imitatione del peccato, cioè a dire, che in noi è quel peccato non attualmente trasfuso e trasportato, ma perche noi imitiamo il preuaricatore Adamo, sicche nò'l suo a noi, ma'l nostro peccato ci nuoce. Essendo questo errore si chiaramente da' Concilij e da' Canoni, e si spesso nella sagra Scrittura condannato, la quale or'vno or'vn' altro danno a noi dal peccato de' primi

Eccl. 25. padri peruenuto ci scuopre, A muliere initium factum est peccati, & per illam omnes moriuntur. Agostino nel secondo ippognostico gagliardamente si * vale di quella sentèza di Paolo, Per vnum hominem peccatum in mundum transijt, & per peccatum mors etiam in eos, qui non peccauerunt, in similitudinem preuaricationis Adæ, cioè attualmente,

lasciò quel che tante volte si legge, Eramus natura filij iræ, conclusit Scriptura omnia sub peccato, e vagliaci in vece di tutti Dauid dicente, Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum. Il Concilio Mileuitano, e'l Tridentino còdannano quest'errore, Agostino'l rifiuta chiamando a fauore e difesa della Catholica sentenza Ambrogio, Ireneo, Cipriano, Retitio, Olimpio, Ilario, Gregorio, Innocentio, Basilio, Geronimo, & altri che pur'allora viueuano.

Del Luterano errore, che'l peccato originale non mai veramente si rimetta, già detto n'habbiamo a bastanza intorno a quelle parole, Ampli' laua me.

Di quello di Zoinglio c'altro questo peccato non sia che difetto di natura, cioè reato di morte, e d'altri penosi effetti, nel discorso sentirete, nel quale con somma breuità dirassi della cagione e della natura di questo peccato, della communicatione ò trasfusione, de' suoi cattiuu effetti e de' saluteuoli rimedi.*

Tutti i doni e fauori d'Adamo dal liberalissimo Dio nella sua creazione riceuette furono a lui & a tutta l'umana natura comuni, per essere egli allora tutta l'umana natura, e semenza di tutta, e doueuali per se e per noi tutti serbare, onde fattosi trasgressore, còstituì anco noi trasgressori, e lascioci di quei si degni priuileggi priui, e di gastigo rei & eredi. e come ne' lombi d'Abrahamo, Decimatus est Leui, che seguire douea, così ne' lombi d'Adamo sono stati tutti i posterij fatti rei, la cui volontà era di tutto'l genere umano, come se stato fusse tutto presente e consentiente riputata, non altrimenti che tutte le membra d'vn corpo per vna stessa volontà del supposito peccano, sicche l'omicidio fatto da violenta mano, dicesi per la maligna volontà del tutto, uolontario. Il perche due cose in questo fatto certissime sono, vna che questo peccato per ragione della sua causa nò è propriamente nostro, perche noi non l'abbiamo per proprio volere, * ma per volontà d'Adamo commesso, la quale però

Còc. Mi
leuitan.
c. 2. es.
ha de cò
secr. d. 4.
firmiff.
tent.

G
Doel
fatti ad
Adamo
& a suoi
posterij

Ebr. 7.

Due v
rità cer
tedel pe
cato ori
ginale.
H

però a tutti noi è comune riputata, benchè per ragione del soggetto nostro propriamente sia, cioè ch'egli veramente in noi si ritrououa. L'altra che questo peccato è propriamente e veramente peccato, e trahe seco naturalmente pena, e così sempre la Scrittura lo chiama, Peccato & Iniquità. E perchè in Adamo peccante tre cose considerate si poteuano, ò l'atto del peccare, ò l'effetto del peccato cioè la perdita della gratia e della giustitia, ò il disordine dell'anima e la dissolutione della concupiscenza, per ciò anno alcuni affermato che'l peccato originale fusse quell'atto d'Adamo che fu pure di nostra volontà, e nostro, del quale errore Agostino nel primo libro De peccatorum meritis fè mentione. Et egli stimò che questa colpa in noi fusse il disordine della concupiscenza.

Et Anselmo la priuatione della giustitia, Mà S. Tomaso accoppiando queste due cose in vna per materiale il disordine, per formale la priuatione vi mette. Secondo me esser non può questo peccato quell'atto d'Adamo che fù di lui e non nostro, noi non aguzzammo com'egli l'appetito al pomo, noi non vi volgemo gli occhi, noi non vi stendemmo la mano, noi non v'appressammo le labbra, non vi sentimmo gusto, non ne prendemmo diletto. Ne meno esser può quel disordine e dissolutione, che non è peccato, ma del peccato effetto, e maligno parto. ma vna deflessione, vna obliquità ò storteza dell'animo dalla diuina legge, che fù pure in Adamo, ma in lui attualmente, & in noi abitualmente, in lui come attione & in noi come abito si ritroua, in quella guisa che peccando l'huomo resta in lui per modo d'abito la colpa, benchè l'attione del peccato passi.

Ma come questa obliquità si deriuata e si comunica à noi? fa che tutti coloro che nascere d'Adamo doueuan, fussero all'ora ch'egli peccò in vita, dubbio non è che tutti quanti farebbono stati fatti per lo peccato del padre

rei e colpenoli, come quando tutto vn Regno ò tutta vna comunanza il Principe offende, non è eccettuato niuno, ma tutte le particolari persone sono ree di lesa maestà, & è ora quel reato per via di carnale generatione à tutti noi comunicato, e l'imbrattarsi l'anima quando al corpo s'vnisce di questa colpa, altro non è che vnirsi lei con la carne, e conspirare per via di generatione d'Adamo, cioè carnale à costituire vn'integra natura, che in lui prendè vitio, e fù corrotta, non altrimenti che vn pretioso liquore per la corruzione del vaso in cui s'infonde si corrompe, perchè tutto che questa colpa come in vn terreno, & in vn proprio soggetto nell'anima s'abbrabicchi, ella nondimeno è nel seme come in principio e cagione, in quella guisa che diciamo, che'l morbo benchè sia come in soggetto fondato nel corpo che prefoha il catino cibo, è anco nel cibo come in cagione. La onde se in questo fatto dell'vnione dell'anima col corpo carnale generatione non c'interuenisse, nè meno colpa c'interuerrebbe, come sarebbe in vno che da Dio fusse di nouo creato. Potrebbe in qualche parte tutta questa dottrina con questa similitudine dichiarare.

Due cose straordinarie e rare fogliono alle done grauide auuenire, vna che quanto più sono innanzi nella grandanza, e più al parto s'auuicinano, tanto più sentono vna stranezza, e sfrenataggine d'appetito, che viene sì fregolato che si ritrouano di quelle, alle quali piacciono i frutti acerbi, & immaturi, e vanno dietro alle pierre, alle legna a' carboni, e cose simili, com'altri alle carni delicate, a' maturi, e soaua frutti, all'isquisite viuande n'andarebbe. L'altra è che conforme al grande desiderio c'anno di questa, ò di quell'altra cosa, suggillano e stampano nella creatura che nel ventre portano, la somiglianza della cosa che bramano, che chiamare si vuole voglia, ò desio, quando che quello struggimento, quell'ardente

R

L

Similitudine delle grauidi de p d i chiariatione d l'originale peccato

Fondamento delle varie opinioni intorno al peccato originale.

I

Il peccato d'Adamo come passa à gli altri.

dente voglia, e quella forte imaginatio
 ne ch'elle anno agiti (come dicono
 Plutarco e Plinio) e commoua tutti
 gli spiriti, questi commossi e turbati al-
 terino il sangue, & egli così alterato
 imprima nel membro della creatura,
 c'all'ora si stà con maggiore sollecitudi-
 ne dell'industre natura formando, * la
 fomiglianza di questa isfragolata voglia.
 M
 Agost. La onde d'vn Redi Cipro scriue Ago-
 nel lib. stino, che procuraua d'auere nelle pri-
 uate stanze belle imagini, affinche la
 moglie nel tēpo della granidanza spes-
 so riguardandole, simili a quelle i figli-
 uoli generasse. E Quintiliano tra gli
 altri gioueuoli ammaestramēti per ge-
 nerare belli, & alleuare buoni i figli
 par quell'istesso dell'imagini ripone.
 Gen. 30. E chi è che non abbia letto, d'vdico
 quel che già costumaua di fare Giacob
 per le pecorelle nel tempo del concet-
 to con le bacchette di vari colori? Or
 così à quei primi nostri Padri & à noi
 accade, che douēdo egliū essere di tut-
 ti i viuenti progenitori, ragioneuolmē-
 te essere doueuano sin dal principio di
 tutti noi grauidi e pieni, e non conten-
 ti de' soauissimi frutti che loro auena
 in copiosa abbōdanza la maestà di Dio
 conceduto, fizarono gli occhi curiosi &
 auidi, aguzzarono il disordinato appe-
 tito, e distesero la rapace mano al frut-
 to, stante il diuieto di Dio, pur troppo
 acerbo & immaturo, e diuennero ra-
 dice, e ceppo dell'iniquità, & in noi la
 fomiglianza di sī disordinata voglia
 trasportarono, * questo è'l peccato ori-
 ginale, col quale tutti noi infelici figli-
 uoli nasciamo, or che marauiglia se tut-
 ti veniamo così magagnati? le creatu-
 re nascono cagioneuoli, secondo la ma-
 la qualità de' cibi dalla madre nella sua
 grauidanza mangiati. perciò i Profe-
 ti a questo proposito si sono d'vn'altra
 similitudine seruiti, & è dell'agresto, e
 della legatura de' denti, come che noi
 fossimo denti & altre membra d'Ada-
 mo, & egli mangiasse il proibito frut-
 to, e noi restammo legati, Patres nostri
 manducauerunt vnam acerbam, & den-

Gier. 31
 Eze. 18

tes filiorum obstupescunt. e come le
 sudette voglie nè per arte ò industria
 d'huomo, nè per forza di natura si to-
 gliono, ma sempre mai ne' corpi resta-
 no, così non può con forze di natura,
 nè con vmana industria essere la col-
 pa originale lauata, ò tolta, e non è
 huomo che gridare non possa con Da-
 uide, Ecce enim in iniquitatibus con-
 ceptus sum, e con Giobe, Nemo
 mundus a sorde, e con l'Apostolo, Om-
 nes nascimur filij iræ. e puossi di tutti
 dire, * Alienati sunt peccatores a vul-
 ua, errauerūt ab vtero loquuti sunt fal-
 sa che quantunque questo dire altri del-
 la riprouatione Pintendano, perche
 Antequam nascerentur, cum nondum
 boni aliquid, aut mali egissent, Iacob
 dilexi, Esau odio habui, e sono non es-
 sendo ancor nati a vulua, ab vtero ri-
 prouati. Et altri vogliono, che sia vn
 metaforico parlare, cōche sono gli abi-
 ti cattiu del peccatore esaggerati, &
 ingranditi, il quale tanto s'è costumato,
 & abituato nel male, che fa crede-
 re, che'l mal abito gli sia naturale ab
 Vtero a Vulua, come se cattiuo fusse na-
 to. A me però gioua dichiararlo dell'in-
 chinatione, c'al male naturalmente ab-
 biamo, secondo quel d'Esau, Trāsgres-
 sor ab vtero vocaberis, com'allo'incon-
 tro molti se ne veggono sin dal nasci-
 mento al bene inchinatissimi, il che
 Giob di se stesso scriue, Ex vtero ma-
 tris meæ creuit mecum miseratio, per-
 loche i Profeti & in ispecialtà Dauid
 all'aspide, che seco dal materno ventre
 reca'l veleno, il peccatore assomiglia-
 no, e tutto che per qualche diuō l'ado-
 peri, non lascia però d'esserne infetto, *
 Furor illis secundum similitudinem
 serpentis, sicut aspidis surdæ. così cia-
 scun di noi portaseco l'originale vele-
 no, benche per qualche tempo con l'at-
 tuale peccato non si scuopra. Ora es-
 sendo i mali da questa colpa a noi de-
 riuati innumerabili, potrebbe darui
 non poca marauiglia che S. Paolo scri-
 uendo a' Romani, raccordi solamente
 la morte, ma sappino ch'egli volle sot-

Giob. 1
 secondo
 i Settan
 ta.

O
 Sal. 57.
 Rom. 9.

Esau. 4.

Giob. 1

P

Sal. 57.

Effetti
 del pec-
 cato ori-
 ginale.
 Rom. 9.

ro comune nome di morte, quasi sotto'l più principale effetto del peccato strēgere & adunate insieme tutti gli altri, come pure costuma la Scrittura le numerose pene de' dānati sotto due principali, fuoco e verme accorre, schiērādo sotto'l fuoco tutte le corporee, e sotto'l verme tutte le spirituali pene. Oltre che à lui d'altra pena che della morte non calse, perch'egli sapeua che questa auera Iddio in particolare a' nostri padri minacciato, Morte morieris. Però effetto è di questa colpa nell'anima, l'essere della gratia priua, spogliata della giustitia, & incorsa in ignoranza d'intelletto, malitia di volōtā, ribellione di sentimento, disordine dell'irascibile, sfrenatezza delle concupiscibile, di che Beda sotto titolo, De quatuor natura vulneribus, sopra S. Luca ampiamente discorre. ma chi potrà ridire le molestie del corpo, le fatiche, le necessitā, i morbi, e le varie guise di morte che se ben tutte queste pene stāte farebbono naturali, se l'huomo fusse stato in puris naturalibus creato, nō dimeno perch'essendo per diuino priuilegio impedito & escluse, e di nuouo dal peccato richiamate, ragioneuolmēte effetti e pene di lui sono stimate. Deh quanto possiamo con veritā dire, Torrentes iniquitatis conturbauerunt me, poiche da quell'alte montagne de' primi iniqui Padri, vennero à cadere precipitosamēte sopra di noi due rāpidissimi torrenti di doppia morte, corporale e spirituale, perloche nō dee recare marauiglia se Giob e Geremia singularmente dalla Scrittura di santità lodati, s'empiessero la bocca d'orrede maledittioni, e quindi si faccia sentire Giob fortemente turbato à maledire'l giorno, la notte, e l'ora della sua cōtione. Pereat dies in qua natus sum. E quinci Geremia similmente à detestare il nascimento, * Maledictus dies in quo natus sum, dies in qua peperit me mater mea non sit benedicta, percioche è dottrina di S. Gregorio che queste non sono danneuoli maledittioni, nè per desiderio di vendetta, ma

lodeuoli per affetto di giustitia. onde Iddio che à gli huomini per bocca d'un'Apostolo la vendicatiua maledictio vieta, Benedicite & nolite maledicere, perche Maledicti Regnū Dei nō possidebunt, non s'astien'egli dalla giusta vendetta, ma come giudice sentētia maledicta terra in opere tuo, e di nuouo, Maledicam maledicentibus tibi. così quei santi come giusti Giudici pronunziarono questa sētēza, ch'era quel giorno del nascimento, e quell'ora della cōtione di maledittione degua, per cāgione dell'originale colpa, c'allora in essi si transfuse, e per conto della moltitudine de' cattiuu effetti, che gli erano per questa cāgione scaduti. Gli Ebrei pure gli anno dato nomi e titoli infami & à questo proposito vari luoghi della Scrittura interpretato, * come che nel Genesi sia chiamata Male, nel Deuteronomio Preputio del cuore, ne' Prouerbij Inimico & Ofore, in Esaia Scandalo & Inciampo, in Ezechiele Cuor di pietra, in Gioelle Vento Aquilonare, & in tutto qsto nostro Salmo isporchezza, Peccato, & Iniquità. Finalmente rimediò Iddio a' mali della colpa variamente, donando à gli antichi, come cōtra'l primogenito d'Egitto, il coltello della circoncisione, & à noi la lauāda del battefimo per ammorzare quel tizzone, di cui scriue Zaccaria, da quella gran fornace del primo fallo tratto, ma con si grande nostro vantaggio, poiche il battefimo rimedio non è vergognoso, nō pericoloso, non doloroso, nō angusto, non ristretto, non determinato a tempo, luogo, sesso, ò membro e non inefficace, auuenga che'l battefimo abbia in se come diuino stromento la virtù di cancellare il peccato, oue la circoncisione non l'auena se non in quanto era proffessione della fede, e con l'osservanza di lei offeruauasi il diuino volere, che perciò ella obligaua solo sotto necessitā di precetto, oue il Battefimo con necessitā ancora di salute astrengere tutti, perciò che * quegli Antichi, i quali in-

Rom. 12

Gene. 3. & 12.

S
Gen. 6.
Deut. 10
Prou.
25.
Esa. 57.
Ezec. 6
Gioel. 2

Rimedi
del peccato
cōtra'l
originale.

Zacca. 3

T

li innanzi l'ottauo giorno alla circonci-
sione destinato muoriuano senza lei, si
saluauano, ma noi altri non possiamo in-
conto niuno senza il battesimo in atto
ò in desiderio saluarci. Però con questo
raccordianci che la tanta fragilità per
la colpa originale contratta, non ha da
seruirci per ingiuste iscuſe, ne per vane
difese quando arremo qualche graue

male fatto, ma ci hà da fare e conserua-
re vinili, e cauti per non cadere nel ma-
le essendo noi della tanta fragilità no-
stra confapeuoli, e farci continouamen-
te pregare per impetrare il diuino soc-
corso, dicendo con questo sentimento,
& affetto ciascheduno, *Ecce enim in in-
quitatibus conceptus sum, & in peccatis
concepit me mater mea.*

